

Cari europei, benvenuti nell'Italia volgare

Segue dalla prima

Ormai la bellezza italiana non regge più di quella della sua classe dominante: è una bellezza di natura e di storia passata, offesa dal presente e dal passato prossimo in una forse snata gara di speculazione e di interesse privato. Quella copertina, lì, contro il verde azzurrato dell'Adriatico, rammentava il peso di una situazione davvero tragica di immaturità del nostro paese, che non finirà certo con l'augurabile caduta di Berlusconi e del suo governo. Si è andati troppo in là con l'omologazione culturale, il che significa che la sottocultura ha vinto, nella società e in politica. Il riformismo radicale e luterano dei movimenti, che insiste sui principi democratici, è appena l'inizio di quella mutazione culturale che sola potrà coronare la vittoria politica. La banchina di Pesaro, con quel ritratto pervasivo ma già caduco, come probabilmente sarà la caduta rovinosa di chi è salito tanto in alto quanto è sceso in basso il cinergo quotidiano delle sue imprese verbali, rimandava di nuovo una sproporzione: tra il territorio e la sua popolazione, tra la bellezza superstita e il contesto politico che ne ha fatto un patrimonio s.p.a.; sebbene, in queste zone rosse e democratiche del Centroitalia, valga ancora molto la cultura della conservazione, come osservò Pasolini sulla «Bologna comunista e consumista», che convivono anche qui, come ovunque, nelle zone attuali dello sviluppo che già furono zone di storia e di lotta politica, di battaglia economica di classe.

per essere la nostra di italiani), lo sbigottimento per quella volgarissima figura dell'esordio europeo di questo tizio che ci vuole rappresentare in questa maniera: con quella boccuccia stretta stretta, là, sulla pseudobattuta idiota appena detta, a Strasburgo, dando del kapò a un deputato, per giunta tedesco e socialista, Martin Schulz, che lo aveva politicamente inchiodato, sul tema della giustizia europea e dell'immunità italiana per i potenti, denunciando il razzismo della Lega di Bossi... Nel suo doppiopetto da sepolcro imbiancato, gli dovrà costare carissima la giornata, che alla storiella passerà; come speriamo, noi italiani dell'altra metà, passi presto la Casa della Liceità, che ha dato un saggio della sua cultura il 2 luglio 2003, al Parlamento dell'Unione Europea, inaugurando la presidenza di turno della volgarità! Pena, vergogna, scuse ai tedeschi e a tutti gli europei... Ma l'eurovisione ha svelato l'ossesso: e così Berlusconi si è mostrato, intollerante, spocchioso, ricco sfrontato, capace di battute atroci e di un qualunque devastante (che ricerca come metodo elettorale), insultante tutti i deputati a lui contrari come «turisti della democrazia», come se lui ci abitasse, lui, che è la più perfetta negazione della democrazia e della divisione dei poteri! Certo è molto liberale tappare la bocca ai giornalisti avversari e poi riempirla di liberalismo, ma la natura dell'uomo si dimostra soprat-

Ormai la bellezza del nostro Paese, offesa dal presente e dal passato prossimo, non regge più di fronte alla sottocultura che ha vinto nella società e in politica

GIANNI D'ELIA

tutto irata dalla democrazia e della verità. Così, l'uomo della menzogna e dello slalom, si è schiantato sulla pista dell'insulto di Strasburgo. I leghisti l'hanno subito inseguito e superato, con le dichiarazioni del viceministro del Turismo (nientemeno) sulle gare di ruffi e il nazionalismo dei crucchi. Ecco, credo che quando ci furono descritte e

profetate le ecatombe future dell'Italia, Pasolini pensasse a gente come Gentilini, Stefano Stefani, Bossi, Borghesio, e compagnia. Qui gli albergatori non ne vogliono neppure sentir parlare di Stefani, se le notizie delle agenzie e dei media tedeschi confermano una tendenza a fuggire l'Italia per il prossimo anno, e la Provincia di Pesaro ha chiesto i dan-

ni al governo. Pensiamo ai nostri amici tedeschi, impeccabili turisti del luogo e dell'arte italiana e della lingua dei poeti. Il tavolo dei tedeschi, in albergo, è sempre più silenzioso di quello dei connazionali, mi ha detto qualcuno del mestiere. In realtà, le scuse alla Germania, a Schröder (che giustamente non può far finta di venire a Pesaro co-

me se nulla fosse successo), dovrebbero portare a un'autocritica dell'Italia: quella ufficiale, così come si è mostrata oggi, che tutti abbiamo contribuito con i nostri errori a costruire, ignorando le voci intellettuali che avevano lanciato per tempo l'allarme.

Infatti, se pensi a una parola che riassume l'immagine odierna dell'Italia nel mondo, dopo la gran vergogna di Strasburgo e le parole vomitate dai leghisti, in cui il razzismo si mesce all'ignoranza, ne trovi solo una: la volgarità, che in sé ha il disprezzo e l'arroganza. Cara Europa, buone notizie da Strasburgo, scrive qualche amico in Francia in vacanza: buone notizie per l'opposizione, si dirà; pessime per il governo, che si sfalda tra liti di potere; orribili per l'Italia.

Questa banca comprende le classi dominanti e il popolo, divenuto una sterminata piccola borghesia interclassista e televisiva. Diretta da uno sprovvisto megalomane, cui la servitù informativa tesse osanna, in quanto proprietario di tre quarti dei media italiani, questa banda suona la sola musica che affanna da anni le orecchie consumiste di ovvietà, fabbricando la video-imbecillità. Per il concreto, le loro ricette economiche liberiste sono rovinose, e impongono per il futuro un lavoro doppio, dio riconversione industriale e di nuovo statuto delle scuole e dei media.

Infatti è il nostro popolo a essere

regredito a uno stadio di platea sottosviluppata, che si pappa la menzogna del programma unico che ormai si tracanna: altro che l'alleanza accusata nirostità! Qua, l'ipocrisia del regime che crollò (Prima Repubblica) è nulla in confronto alla volgarità (Seconda Repubblica) che ne è venuta dietro, con il nuovo fascismo degli uomini-format, e la varia confraternita, da Roma alla Padania.

Mi immagino i loro elettori: queste madri di veline e amici di Maria, queste nonne velone e ragazze scelte dall'uomo dei sogni di quest'incubo, in un continuo e ripetitivo spettacolo da villaggio-vacanze promosso in prima serata, con questa fasulla pedagogia da società dello spettacolo, che ha il potere falso di imporre il merito e l'eliminazione a schiere di aspiranti replicanti, per cui l'autorità non è più contestata, ma addirittura ringraziata per il quarto d'ora televisivo, in cui consiste il vivo aspirante di gole e mucose adolescenti, unico miraggio e ufficio di collocamento della varietà mondana e immaginario! Ebbene, questo cantiere della sottocultura permanente, è il peggior nemico di ogni ipotesi di rinnovamento culturale, e si identifica oggi e passa per essere davvero la vita, la vera vita. La barzelletta al governo è l'espressione politica di questo cantiere al lavoro ventiquattro ore su ventiquattro, che impedisce alla gente rimbacillita di vedere la volgarità della pseudovita: i soldi, il potere, le donne-oggetto, l'idiozia alla moda... Il Grande Fratello non è che un homunculus, e la tragedia è che tutti lo sanno; pensiamo quanto è enorme il danno, e come e quanto lavorare, per una sinistra ideale...

Comunque, cari europei, siate i benvenuti in questo mare.

Maramotti



segue dalla prima

Il Rambo di Bush e la Mucca Carolina

Angolo del triangolo comunista che spaventa non solo i moderati di casa, soprattutto i generali che ci hanno liberato. Quale rivoluzione armata stanno preparando le teste calde della Mucca Carolina? Per caso arriva Luttwak, profugo dall'est. Operaiò solerte, amico di tutti. Sorride in un campo da calcio, felice chissà per quale vittoria: la foto non lo lascia capire. Ogni tanto fa un salto «a Londra» ad abbracciare i parenti. Chi ha lavorato con lui lo ricorda così, e sbalordisce appena si accorge della carriera che sta scalando e del contratto (probabile) che la Rai di Berlusconi ha sentito il bisogno di offrirgli: analista principe di ogni realtà. Se dovessimo misurare la simpatia che distribuiva negli anni giovani, con i dubbi dei racconti di Graham Green o Le Carré, vien voglia di pensare all'entusiasmo di un agente sul campo ancora in prova. Solo cattivi pensieri: il professor Luttwak potrebbe aversene a male. Ma è impossibile non pensar male di Otto Reich, «inviato della Casa Bianca per gli affari dell'emisfero occidentale» e fino all'anno scorso «responsabile per l'America Latina del governo americano». Poi ha organizzato male il colpo di stato in Venezuela contro Chávez e Bush lo ha sostituito con un certo Roger No-

riegia, sempre agente Cia, anche se pasticcione: nell'80 gli ambasciatori di quattro paesi, e chi misura i diritti dell'uomo all'Onu di Ginevra, lo hanno accusato dell'assassinio di quattro suore americane in Salvador.

Reich è passato nei giorni scorsi da Roma accolto come star naturale dei prossimi Porta a Porta. Dribbla le domande del *Corriere della Sera*. Ne pungono la biografia con un brivido di ammirazione: «negoziatore deciso», «spoliziotto cattivo dell'Amministrazione che lascia al presidente Bush la parte del poliziotto buono». Insomma, Rambo fuori legge costretto a sacrificarsi per il bene del mondo libero. Diventa opinionista perfetto quando parla della lotta al terrorismo dopo l'11 settembre. Quale 11 settembre? La tragedia delle torri gemelle o la prima impresa alla quale ha preso parte: 11 settembre '73, Santiago del Cile, morte di Allende?

Racconto di un ingegnere sul cui biglietto da visita c'è scritto Hernandez Westmoreland. Facile capirgli perché ha sentito il bisogno di aggiungere al proprio cognome quello della moglie, figlia del generale Westmoreland: anche l'ingegnere lavora per la Cia e la carriera è carriera. Non nasconde le medaglie: a Roma nei mesi del sequestro Moro, prima a Saigon e quel settembre '73 a Santiago del Cile, impiegato nell'ufficio import-export diretto dal dottor Vernon Walter, uomo chiave del golpe. In occasione dell'assalto alla Moneda, Walter assu-

me pro tempore la direzione generale della Cia latina e nelle tre settimane che precedono «l'evento», si sistema sotto le Ande col suo gruppo di ragazzi. «Lampionai», per usare il gergo di Le Carré. Hernandez evoca con nostalgia quei giorni e ricorda Otto Reich, agente di quarta fila, ossessionato dal progetto che ha trasformato il ragazzo nato all'Avana, nel rivoluzionario deciso a far fuori Castro. «Ovunque vada parla solo di questo...». Ne ha parlato anche a Roma dicendosi preoccupato dell'indurimento della situazione cubana anche se «il regime di Castro è arrivato alla fase terminale». Chavez dovrebbe preoccuparsi: resistendo al golpe gli ha complicato la carriera. Pare abbia i giorni contati, Reich sa sempre ciò che dice. Mentre i pensieri girano attorno alla fine di Fidel, Otto fa altre cose. Entra nella squadra di Oliver North, colonnello che non confessa la verità al Congresso «per ragioni patriottiche»: Iran-Contras-Gate. È il complicato girotondo di armi con le quali la Washington di Reagan e Bush padre nutrono l'esercito raccogliendo (e mangia soldi a ufo) impegnato a disingannare i sandinisti del Nicaragua. Le basi in Honduras sono sotto tutela dell'ambasciatore John Dimitri Negroponte, mani non immacolate stando alle accuse del tempo. Reich è un bravo operativo. Organizza i passaggi con la precisione di un capostazione. A rifornire la guerra contro l'Iran sono cannoni, granate e missili fabbricati dalle industrie militari di Pinochet.

Aerei cileni volano in Medio Oriente con un carico supplementare misterioso: droga, secondo i documenti del libro né querelato e mai smentito *La sottile linea bianca* uscito a Buenos Aires, due pagine di anticipo dal giornale Clarin. Autore Juan Gasparini. Agisce per conto del presidente cileno il figlio Augusto Pinochet junior, aiutato dal fratello piccolo Marco Antonio e soci come il narcotrafficante Edgardo Bathich, siriano aluita che non disdegna il mercato delle armi. Per anni il giudice spagnolo Garzon insegue le prove: riesce solo ad inchiodarlo nel domicilio coatto, villa favolosa a Marbella. In questo brodo nuota Otto Reich. Dopo lo scandalo Iran-Gate, viene promosso: ambasciatore in Venezuela, si dà da fare per liberare un anticarista che nel '76 aveva fatto scoppiare una bomba sull'aereo dove viaggiava la squadra olimpica cubana di scherma: 70 passeggeri. Dieci anni dopo è condannato perché ritenuto colpevole di attività proibite e segrete il cui scopo era influenzare l'atteggiamento del suo governo nelle scelte strategiche sull'America Latina. Insomma, prove false come le polveri proibite di Saddam. Forse qualche morto per strada, ma sono documenti ancora blindati. Lo sapremo fra qualche anno. Bush figlio, come Bush padre, continua a fidarsi di lui. Nei momenti difficili lo manda in missione. Anche perché i giornali corrono ad intervistarlo.

Maurizio Chierici
mchierici2@unita.it

lettera aperta a Prodi

L'Europa fermi il signor B.

SCOTT CROSBY

Caro professor Prodi, la Comunità Europea si fonda sulla Stato di diritto. Ai sensi della costituzione italiana anche l'Italia si fonda sullo Stato di diritto. Negli ultimi due anni, tuttavia, in Italia sono state approvate leggi al solo scopo di consentire al primo ministro di sottrarsi ai processi (e/o alle condanne) per gravi imputazioni. Questo è un dato di fatto apertamente riconosciuto. Il primo ministro Silvio Berlusconi il 2 luglio 2003 ha infatti ammesso dinanzi al Parlamento Europeo che erano state approvate delle leggi a suo esclusivo beneficio. A titolo di giustificazione di questo uso del processo legislativo, ha detto che il numero di tali leggi ammontava all'1% appena delle leggi approvate in Italia da quando il suo governo è in carica. In Italia Berlusconi si mette al di sopra della legge. Ha tentato di giustificare questa realtà il 2 luglio 2003 dinanzi al Parlamento Europeo sostenendo che un rappresentante eletto dal popolo italiano non deve rispondere a funzionari pubblici del sistema giudiziario. Giudici compresi. In Italia quindi con l'attuale governo lo Stato di diritto non conta alcunché. Il 2 luglio 2003 Berlusconi ha pubblicamente disprezzato la dignità del Parlamento Europeo e ha in seguito apertamente respinto la richiesta di chiedere pubblicamente scusa. Berlusconi si mette al di sopra del Parlamento Europeo e così facendo dimostra che per lui lo Stato di diritto non conta alcunché nemmeno in seno all'Unione Europea. Ma Berlusconi è l'attuale presidente del Consiglio dei ministri e di conseguenza ricopre la più alta carica politica dell'Unione Europea.

Tramite il suo ufficio Berlusconi rappresenta l'intera Unione Europea, sia all'interno che all'esterno. Il fatto è, quindi, che l'Unione Europea si trova attualmente sotto la responsabilità politica di un capo di governo apertamente e sfrontatamente contrario allo Stato di diritto. In queste circostanze sono in grave pericolo la stabilità politica e giuridica e il tessuto stesso della Comunità Europea.

Questa realtà è motivo di preoccupazione per tutti i cittadini dell'Unione e anche per le future generazioni. I cittadini tuttavia non hanno alcuna formale responsabilità a questo riguardo. Il solo organismo che ha il compito formale di tutelare i Trattati e di conseguenza lo Stato di diritto ex officio è la Commissione delle Comunità Europee.

Rispettosamente invito, quindi, la Commissione a compiere i passi necessari a fare in modo che la minaccia rappresentata per l'Unione Europea dall'attuale presidente del Consiglio dei ministri venga eliminata e che questi passi vengano compiuti pubblicamente in modo da ripristinare senza indugio la fiducia nell'Unione Europea e nelle sue istituzioni.

In ultima analisi le iniziative a questo proposito sono a discrezione della Commissione, la quale però dispone di poteri e influenza sufficienti a fare in modo che vengano evitati danni permanenti. Confido che la Commissione condivida queste preoccupazioni e comprenda quindi le ragioni per cui le rendo note con una lettera aperta.

L'autore di questa lettera aperta è un avvocato di Bruxelles
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

cara unità...

L'Ail e la settimana sull'informazione scientifica

Emanuela Zocaro, Ail

Cara Unità, esprimiamo i nostri più sinceri ringraziamenti per il prezioso aiuto che ha voluto ancora una volta destinare alla nostra associazione in occasione della VIII Edizione della «Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma» (21-28 giugno 2003). L'Ail ha dedicato anche quest'anno la «Settimana» al tema dell'informazione medico-scientifica ed ha promosso, in diverse città italiane, una serie di «Incontri aperti» che hanno permesso di illustrare al pubblico le iniziative e i progetti realizzati all'Ail e destinati ai Centri di Ematologia al fine di sensibilizzare alla lotta contro le omeopatie maligne.

Sessant'anni fa l'invasione oggi la ritirata dall'Italia

Antonio Imbrenda, Ancona

Cara Unità, a sessant'anni di distanza da un'altra estate molto «calda», con la ormai acquisita buona abitudine di riscrivere la Storia, lo sgangherato esercito del centrodestra, guidato dal presidente-generale, ha risposto, con notevole ritardo, al famoso proclama di Badoglio: «la guerra continua... le truppe italiane risponderanno agli attacchi, da qualsiasi parte essi provengano». Infatti, dopo il disastroso ed offensivo discorso del presidente del Consiglio a Strasburgo, che ha attirato sull'Italia le giuste critiche di tutta l'Europa e non solo, gli zelanti soldatini del centrodestra, per difendersi dai giusti attacchi che sono stati rivolti al «condottiero» e ai suoi sottoposti, hanno iniziato, con la consueta inconsistenza culturale-politica che li caratterizza, a sparare sempre più grosse, individuando il «nemico» nella Germania di Schröder e nella sua naturale alleata Francia di Chirac. Un carneade leghista, ma con incarico di governo, abituato alle signorili scampagnate con gli amici a Pontida e a Ponte di Legno, ha accusato i tedeschi di essere volgari, maleducati e... bevitori di birra! Questi ultimi, a differenza di sessant'anni fa, hanno risposto, non con l'invasione armata dell'Italia ma, da veri signori, con la ritirata dal «bel paese», non più loro desiderato luogo di vacanza e di sole. L'economia di

guerra a cui il governo ci sta abituando certamente, in tempi brevi, risentirà di quest'alzata di ingegno del presidente del Consiglio che, se fosse spiritoso ed umile, potrebbe programmare, assieme a tutti i suoi ministri e sottosegretari, una vacanza in Germania, dove, da un punto di vista culturale, umano e dell'educazione, impararebbe molto di più di quello che ha imparato, assieme agli amici (!), fino ad ora nelle sue numerose ville in Sardegna o alle Bahamas: ma ormai, mentre «...i resti di quella che fu una delle più potenti maggioranze di governo risalgono le valli (padane) che avevano disceso con orgogliosa sicurezza...», di vacanze è meglio non parlargliene, potrebbe accusarmi di essere, quantomeno, un «turista della democrazia!»

Non sopporto certi personaggi televisivi

Diana Ceriotti Sala

Cara Unità, sono una casalinga, sono molto in casa, ma attenta ai segnali che mi arrivano dall'esterno. Avverto un'anomalia persistente in questi segnali. Morale, etica, deontologia non ne fanno parte e non mi riesce più di trovare l'atmosfera di prima. Quando aspettavo con

ansia il giovedì per il dibattito politico, discutibile, ma mai banale e soprattutto chiarificatore, il volto familiare di un caro giornalista dopo il tg. Tutto ora mi è estraneo.

Non sopporto l'avventurismo di certi personaggi che popolano i media e tanto meno la loro faccia. Non sono politici, ma il frutto di una feroce scalata alle coscienze stordite e impreparate a fare dei segnali un esame critico di valutazione. Il rischio è grande, l'ingiustizia lampante, le forzature del sistema sono per me fonte di grandi arrabbiature. Impotente quando accendo la tv e quando la spengo disgustata.

La gente per bene paga, paga sempre, gli altri invece hanno il condono, le ville, le barche, i conti all'estero e una giustizia su misura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it